

**L'agguato in un'autofficina di Scisciano  
I sicari massacrano Eugenio Graziano  
suo cugino Vincenzo ed un loro amico  
La ventennale faida con il clan dei Cava**

**Condanne, carcere e sospensioni non hanno  
interrotto il dominio della «famiglia»  
sul Comune avellinese: ora governa Carmine  
sponsorizzato dal ministro Facchiano (Psdi)**

# Camorra, dieci killer per una strage

## Tra le vittime l'ex sindaco di Quindici sospeso da Pertini

Dieci killer per un triplice omicidio. Ieri mattina in un paese al confine tra le province di Napoli e Avellino sono stati assassinati Eugenio e Vincenzo Graziano, due cugini, e Gaetano Santaniello. Eugenio Graziano, 30 anni, nell'84 venne deposto da Pertini dalla carica di sindaco di Quindici, un comune oppresso dalla camorra e dilaniato dalla faida che vede contrapposto il clan Graziano a quello dei Cava.

strage: si tratta di un regolamento di conti fra clan. I Graziano sono sempre stati legati a Cutolo e dopo la sua «decadenza» fanno gruppo a parte. I Cava, loro avversari storici invece hanno un potente alleato, il clan degli Allieri che domina la zona nolana.

Un delitto quello di ieri mattina che ha le sue radici a Quindici, il comune dell'Irpinia dominato dalla camorra, il primo centro d'Italia ad aver avuto due sindaci sospesi per decreto del presidente della Repubblica. Proprio a Quindici gli investigatori della questura di Napoli si sono recati dopo i primi interrogatori, mentre sul paese, meno di 5.000 abitanti, calava un silenzio pieno di significato.

La faida che vede contrapposti Cava e Graziano comincia nel lontano '72, quando Fiore Graziano, sindaco dal 1960, viene ucciso nel campo di calcio durante un incontro, davanti a centinaia di persone (che naturalmente dissero di

non essersi accorte di nulla). Raffaele, fratello della vittima, viene eletto sindaco il 15 giugno del '75, proprio mentre è in carcere sotto l'accusa di aver ucciso l'assassino del fratello. Proscioltosi dalle accuse torna da trionfatore nel «suo» paese. Per anni nessuno si accorge di lui. Nel 1982, però, un comando irrompe nella casa comunale. Un commando della camorra spara decine di colpi fra la gente. È chiaro che la guerra fra Cutolo e nuova famiglia coinvolge anche Raffaele Graziano (morto per un tumore il 13 ottobre dello scorso anno) che si salva, nell'occasione, rifugiandosi in un bunker blindato. A cosa serviva un «bunker a quel sindaco» e la domanda che scatena l'interesse per questo comune. Graziano si difende, lancia proclami: «qui la camorra non passerà», afferma trionfante, proprio mentre si scoprono i suoi legami con Raffaele Cutolo suo amico, che arriva persino a

Graziano si ripresentano alle elezioni sotto il simbolo del Psdi. Il ministro Facchiano, sponsor dell'incredibile iniziativa, risponde alle polemiche affermando che tutti i componenti la lista sono «incensurati» a cominciare dal capoluogo, Carmine (omonimo del ventenne predecessore), 41 anni, imprenditore edile. A Quindici continua la mattanza: vengono uccisi Mario e Valentino Graziano, parenti dell'attuale sindaco, Aniello Scafuri, assessore e parente del sindaco, viene arrestato per favoreggiamento nei confronti del figlio quindicenne che ha ucciso un diciannovenne. Ma per il ministero dell'Interno tutto è normale, e così Quindici continua ad essere governato dal monocolore del Psdi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
VITO FABRIZIO

**NAPOLI** Dieci killer per una strage. Le vittime l'ex sindaco di Quindici, suo cugino, nipoti dell'attuale primo cittadino, ed un loro amico. E per raggiungere lo scopo, ieri mattina alle 11,30 a Scisciano, un centro della provincia di Napoli, la camorra non ha lasciato nulla al caso. Quando, infatti, Eugenio e Vincenzo Graziano, sono arrivati presso un'autofficina a bordo di una Fiat 132 blindata hanno atteso che entrassero nel locale (dovevano ritirare una Thema anch'essa

blindata alla quale doveva essere sostituito il motore) per iniziare a sparare con mitra, pistole, fucile, lupare. Santaniello, alla guida della «132» è stata la prima vittima, i due cugini, che hanno cercato di infilare una porticina laterale, sono stati falciati in un cortile attiguo alla rimessa, uno spazzato che non offriva via di scampo. I killer sono fuggiti a bordo di alcune auto, mentre nella zona pioveva a dirotto. Decine e decine i colpi sparati dai sicari. Pochi dubbi sulla matrice della



Eugenio Graziano, ex sindaco di Quindici, in provincia di Avellino

# Ottaviano, nella roccaforte dei clan gli studenti in corteo sfidano l'omertà

Al grido di «la pioggia è dura e non ci fa paura», gli studenti dell'area vesuviana hanno sfilato per le vie di Ottaviano, il paese di Cutolo, per dire «no» alla camorra. In tutte le scuole della Campania si sono tenute assemblee per ricordare la figura di Giancarlo Siani, il giovane cronista de «Il Mattino» assassinato 6 anni fa dai killer. Alla «giornata anticamorra» hanno aderito Cgil, Cisl e Uil e numerosi magistrati.

qui, nell'82, si svolse la prima manifestazione anticamorra con il vescovo di Acerra, don Antonio Riboldi, Luciano Lama ed Antonio Bassolino, che segnò la nascita del movimento degli studenti contro la malavita organizzata.

Da piazza Mercato, fino alla chiesa di san Michele, a due passi dal famoso «Castello» dell'ex capo della «Nuova camorra organizzata» Raffaele Cutolo, centinaia di ragazzi e ragazze hanno invitato la gente ad unirsi a loro. «Non state là a guardare, scendete giù, venite a protestare». Un invito che è rimasto, purtroppo, inascoltato. «Qui, nonostante il declino di don Rafè, vivono ancora omertà e paura. «Ma per fortuna ci sono gli studenti

— ha commentato un anziano professore del posto — loro sì che hanno coraggio. Sono l'unica speranza per un domani migliore».

Erano soli, anche se in tanti, quei ragazzi per le strade di Ottaviano, quelle stesse strade fino a qualche mese fa macchiate dal sangue dei morti ammazzati. Nessun rappresentante dell'Amministrazione Comunale ha creduto opportuno farsi vedere accanto a loro. «E una vergogna» ha commentato indignata Lucia, 18 anni, del Liceo classico Diaz di Ottaviano: «Io sono venuta qui per cercare di cambiare quella mentalità camorrista che c'è in giro, fra la gente, nelle istituzioni». Fabio, 16 anni, uno dei leader del movimento degli studenti dell'area vesuviana, in piazza Municipio ha chiesto ai suoi compagni di fermarsi per «un minuto di raccoglimento» in memoria di Giancarlo Siani. Subito dopo la marcia è ripresa: ragazze e ragazzi, ormai inzuppati d'acqua, sembravano non accorgersi delle ostilità atmosferiche. Davanti alla chiesa di san Michele, un giovane muratore ha provocato i dimostranti: «Ma andatevene a casa, tanto non serve a niente quello che fate». Un coro di «scemo, scemo», ha coperto la fuga dell'incanto. «Tornata la calma», è iniziato il breve comizio. Alcuni studenti si sono alternati al megafono, altri arrotolavano gli striscioni per andare via. Qualcuno invece

si fermato a parlare con un gruppo di giovani disoccupati del posto. «Quello dell'occupazione — ha detto Alfonso, 20 anni, dell'Istituto tecnico industriale di Scafati — è uno dei principali problemi da risolvere. Ho visto decine e decine di ragazzi arruolati dalla malavita organizzata, l'unica ad offrire una possibilità di guadagno a chi cerca lavoro».

Nei giorni scorsi era stato lanciato l'appello dell'Associazione «Giancarlo Siani» e del Dipartimento di sociologia dell'università di Napoli al mondo della scuola, affinché nel sesto anniversario della barbara uccisione di Giancarlo Siani da parte della camorra, si parlasse e si discutesse

DAL NOSTRO INVIATO  
MARIO RICCI

**OTTAVIANO (Napoli)** Normeno un violento temporale ha fermato gli studenti anticamorra. Incursioni della pioggia hanno sfilato per le vie di Ottaviano per ricordare Giancarlo Siani, il giovane cronista de «Il Mattino» barbaramente ucciso 6 anni fa da i killer della camorra, rimasti sconosciuti, ed anche per gridare, ancora una volta e prolo, nel paese di Raffaele Cutolo, che «mafia e camorra devono finire, i giovani del Sud non vogliono morire». Proprio

# Inchiesta sui maltrattamenti ad una ottantenne Modena, morta in corsia tra gli imbianchini

Una interrogazione parlamentare del Pds «spalanca» le porte dell'ospedale S. Agostino di Modena. Parla di soprusi quotidiani ai danni della dignità di un'anziana paziente di 81 anni là ricoverata e deceduta. Lenzuola sporche, medici che non arrivano mai, e un'agonia solitaria tra gli imbianchini che «devono» ristrutturare le stanze dell'ospedale. L'Usl modenese ha deciso di aprire un'indagine.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
SILVIA FABRIZIO

**MODENA.** L'Usl modenese ha deciso di aprire un'inchiesta. Il capo della Procura circondariale ha cominciato, come si dice, a tastare il terreno per avviare un'indagine conoscitiva. Ma per la vicenda dell'anziana Ester Gozzi, di 81 anni ricoverata nella clinica di Medicina 1 dell'ospedale S. Agostino di Modena, trovata «con una mano legata alla sponda del letto per mezzo di una cinghia chiusa a chiave», l'unico vero punto di riferimento resta ancora l'inormidita testimonianza dei familiari. L'ha raccolta l'onorevole Luciano Guerzoni del Pds, che ne ha fatto oggetto di un'interrogazione al ministro della Sanità De Lorenzo per cercare di ottenere una risposta esauriente ai fatti denunciati, accaduti nell'ospedale modenese.

Ester Gozzi entra in ospedale il 6 novembre scorso, per accertamenti relativi ad angina pectoris («la signora era coronaropatica con angina ingrossante», dichiara il primario della clinica, prof. Mellini). Primi piccoli, terribili gesti di incuria: Secondo la testimonianza dei familiari alla signora non si trova il letto, e quando si trova ha arcano i segni (un contenitore pieno di urine spostato dopo

ripetute richieste) del passaggio della paziente precedente. L'8 novembre la figlia che assiste la signora Ester trova le lenzuola sporche di sangue e viene invitata dal personale paramedico a procedere da sola al cambio. Il 13 sopraggiunge un improvviso serio aggravamento dell'anziana paziente per ischemia cerebrale e la figlia, Adua Taroni, sollecita un intervento di un medico, che arriva, però, con molto ritardo.

A questo punto l'interrogazione parlamentare, basata, ripetiamo, sulla deposizione dei familiari al tribunale dei diritti del malato, riporta fatti che, se confermati, sarebbero di inaccettabile gravità. È la mattina del 14 novembre: la figlia ha lasciato Ester Gozzi sola durante la notte, non prima di aver chiesto di essere avvisata in caso di necessità. «Quando sono arrivata in ospedale — racconta Adua Taroni — ho trovato mia madre senza camicia da notte, scoperta, fredda, agonizzante, senza nessuno che l'assistesse. E poi aveva un braccio legato al letto». Perché? «Serve per impedire a un malato in stato di incoscienza di fare movimenti bruschi e per-

del fenomeno della camorra. L'iniziativa è stata accolta da studenti e professori di tutta la regione, dai sindacati e da moltissimi magistrati, che hanno partecipato a oltre sessanta assemblee nelle scuole. In molti istituti sono state organizzate mostre fotografiche sulla malavita organizzata. «Questo significa che sono ancora in tanti quelli che non vogliono arrendersi alla barbarie e che credono ancora possibile costruire una società che possa dirsi a pieno titolo «civile», hanno commentato i promotori della giornata anticamorra, che danno appuntamento a tutti per la manifestazione del 30 novembre a Roma, si parlasse e si discutesse

ANDREA CINQUEGRANI ENRICO FIERRO RITA PENNAROLA

**'O MINISTRO  
LA POMICINO STORY  
BILANCIO ALL'ITALIANA**

EDIZIONI PUBLI/PRINT - TRENTO  
DAL 27 NOVEMBRE IN TUTTE LE LIBRERIE

# Televideo cancella la pagina 127 contro il racket

**ROMA.** Se volete leggere la pagina 127 sul vostro Televideo (quella che informa sui numeri di telefono anti-racket), siete arrivati troppo tardi. È stata soppressa, ormai da due settimane, ma solo ieri se ne sono accorti alcuni alti dirigenti di viale Mazzini. Ed è subito esplosa violenta la polemica: protagonisti il direttore di Televideo (Aldo Bello, Pli), il vice-direttore (Eugenio Maruccci, Dc), un consigliere di amministrazione (Sergio Bindi, Dc). Bindi è tra quelli che si sono accorti della sparizione. Ha preso carta e penna e ha sparato contro la direzione di Televideo: «È del tutto incomprensibile — ha accusato — che Televideo abbia deciso di eliminare la pagina «Sos commercio» telefoni antiracket». Nel momento in cui, con coraggio, commercialisti ed imprenditori si battono contro il pizzo sarebbe compito di un servizio pubblico radiotelevisivo segnalare in permanenza le iniziative utili alla lotta contro la criminalità». «Mi auguro — ha concluso Bindi — che la direzione generale della Rai intervenga per ripristinare un servizio estremamente utile e tale da valorizzare l'impegno civile di tanti cittadini che rischiano in prima persona».

La pagina 127 è stata soppressa da Aldo Bello, direttore della testata giornalistica del Televideo senza preavviso. Al suo posto ha inserito la segnalazione dell'iniziativa «Emergenza-sanità» che il ministro Francesco De Lorenzo (liberal) deve ancora rendere operativa. Una pagina rimasta attiva solo una settimana. «Se Bindi mi avesse chiamato, sarebbe venuto a conoscenza delle mie ragioni», urla dalla cornet-

22 E 23 NOVEMBRE

**DUE GIORNATE DI IMPEGNO  
E DI INIZIATIVE DEL PDS  
PER I SETTE REFERENDUM.**

**Mille tavoli per una raccolta straordinaria di firme.**

**Il Pds rivolge un forte appello a tutti i suoi militanti e ai cittadini perchè sostengano la raccolta di firme.**